

Caratteri e tempi delle 150 ore alla Scuola Pertini di Ponte nelle Alpi (1977-81)

di Paola Salomon

Come si realizzò nel Bellunese l'esperienza delle 150 ore? A partire da quando e per quanto tempo? Interessando quanti lavoratori e lavoratrici? affrontando quali temi e con quale metodologia? Sono domande che solo parzialmente hanno risposta perché a tutt'oggi le fonti che ho potuto consultare si riferiscono unicamente all'esperienza triennale messa in atto presso la Scuola media Pertini di Ponte nelle Alpi a partire dall'anno scolastico 1977-78: quell'esperienza e i suoi protagonisti, per chi affronta una ricerca nell'archivio della scuola, si condensa sostanzialmente in tre buste¹.

Ma, come si evince da una comunicazione scritta fra il provveditore agli studi di Belluno e le organizzazioni sindacali, datata 23 luglio 1979, i corsi erano precedentemente stati istituiti anche presso la Scuola media Ricci di Belluno, la Pertile di Agordo, la Luzzo di Feltre e in quella di Pieve di Cadore.

La domanda che ci si pone consultando il materiale è se in questa zona periferica e montana del Veneto l'esperienza delle 150 ore sia stata analoga a quella delle aree di storica industrializzazione e di realtà caratterizzate da massiccia presenza operaia, femminile e femminista, ove nella prima fase (1973-76) si sviluppò una scuola operaia avente per attori i lavoratori stessi e insegnanti formati appositamente per proporre e sostenere una didattica innovativa, incardinata su temi legati al mondo del lavoro e metodologicamente orientata alla ricerca e al lavoro di gruppo.

La domanda contiene anche un intento riflessivo, perché in occasione dell'istituzione delle 150 ore il movimento sindacale andò alla ricerca delle motivazioni, delle spinte ideali, delle ragioni sociali necessarie a costruire linee di programma condivise e utili a far decollare l'educazione degli adulti in Italia, a partire dal conseguimento per tutti i lavoratori del diploma della scuola dell'ob-

bligo dentro strutture scolastiche pubbliche e con il riconoscimento dei programmi di studio presentati dal sindacato stesso².

Corsi serali per tre anni consecutivi furono istituiti a Ponte nelle Alpi soltanto a partire dall'anno scolastico 1977-78: essi consentirono a 68 corsisti di conseguire la licenza di scuola media. Nei tre anni le domande di iscrizione superarono di poco l'ottantina: ogni anno infatti il numero delle domande era superiore, sia pure di qualche unità, al numero effettivo dei frequentanti che si presentarono agli esami di licenza, dopo aver frequentato più o meno assiduamente i corsi.

Possiamo ben credere che anche nel Bellunese la richiesta di istituire i corsi fosse un'azione voluta dalle organizzazioni sindacali, come dal contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici del 1973 in poi. Tuttavia i pochi documenti trovati all'archivio della scuola media pontalpina ci inducono a rimarcare che inizialmente si trattò di un'iniziativa voluta, caldeggiata e "protetta" anche dall'amministrazione comunale a guida socialcomunista, nonché dal capo d'istituto, la preside Annalisa Leopardi. Quest'ultima, infatti, negli incontri illustrativi con i futuri corsisti, non mancò mai di sottolineare l'importanza dei corsi e soprattutto dell'autogestione da parte dei lavoratori, nonché il concetto fondamentale della rappresentanza sindacale. Più tardi nell'attivarsi e nel rispondere alla richiesta di istituzione del primo corso fu invece l'ufficio periferico preposto, il Provveditorato agli studi³.

Scorrendo le carte si nota che l'avvio di un primo corso nel 1977 fu richiesto proprio dall'amministrazione di Ponte nelle Alpi e che la richiesta fu ripresa e sostenuta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Belluno. In realtà l'iniziativa venne inizialmente messa in atto autonomamente da un gruppo di insegnanti "volonterosi", che non furono nominati dal provveditore, ma si misero spontaneamente a disposizione: le lezioni di italiano, storia e geografia, scienze e lingua francese vennero articolate in 15 ore settimanali, già tenute nel mese di dicembre 1977. I corsi organizzati furono due, al fine di soddisfare oltre quaranta richieste, ma il numero andò diminuendo nel momento in cui i corsisti stessi capirono che in realtà non avrebbero potuto essere riconosciuti come studenti di un corso di 150 ore e che, perciò, non avrebbero potuto fruire dei permessi e delle agevolazioni previste dalla normativa: il corso, infatti, non aveva ancora le caratteristiche formali necessarie.

Tre insegnanti vennero nominati dal provveditore il 9 gennaio 1978, ma intanto i corsisti erano diminuiti di oltre una decina (28 sostennero l'esame finale

e di essi 14 erano donne). Per l'anno scolastico 1978-79 le domande di iscrizione al corso furono 25 e gli esami vennero sostenuti da 19 iscritti: delle 8 donne inizialmente iscritte, 5 arrivarono all'esame. All'apertura dell'anno scolastico 1979-80, Ponte nelle Alpi non aveva ancora il suo corso regolare. Consapevole quantomeno dall'estate 1979 che altrove nel Bellunese i corsi erano stati attivati, il 9 ottobre la preside scrisse dunque al provveditore e – per conoscenza – alla Cgil, sollecitando l'istituzione del corso richiesto: le domande d'iscrizione giacenti erano 21, di cui 10 presentate da donne⁴.

Quando il provveditore agli studi di Belluno, Mario Morales, diede l'autorizzazione vera e propria, il corso infine partì "regolarmente": ciò avvenne il 26 novembre 1979. I corsisti quasi presagirono la difficoltà di ottenere facilmente l'istituzione del corso e furono consapevoli della necessità di ottenere il sostegno allargato della collettività: ancora nel maggio 1979, poco prima della chiusura dell'anno scolastico e della scadenza dei termini per la richiesta di nuova successiva istituzione, essi avevano stilato e distribuito un volantino, indirizzato a tutti coloro che non erano ancora in possesso del diploma di scuola media, ma anche ai timorosi e ai refrattari, per invitarli alla partecipazione e, prima ancora, per divulgare sinteticamente le ragioni politiche ed economiche delle 150 ore e l'opportunità che esse costituivano per i lavoratori e in particolare per le casalinghe:

18 maggio 1979. Messaggio dei partecipanti al corso serale per lavoratori 150 ore. Molti di voi avranno certamente sentito parlare del corso 150 ore, ma forse non vi è stato spiegato in che cosa consiste. Proviamo a farlo noi, sperando di riuscire chiari. Questo corso voluto e ottenuto dai lavoratori con scioperi e sacrifici personali, è aperto a tutti quelli che vogliono parteciparvi o per avere il diploma di terza media o per aumentare la propria cultura. Il corso è gratuito e si svolge di sera in un periodo che va da ottobre a maggio. Per essere ammessi agli esami è necessario avere almeno 350 ore di frequenza. Ai lavoratori dipendenti vengono concesse e retribuite delle ore a seconda delle categorie fino ad un massimo di 150, oltre ai giorni necessari per fare gli esami. Il programma del corso è alla portata di tutti e viene preparato con la collaborazione dei partecipanti; spesso viene svolto lavoro di gruppo dove ognuno dà quello che può ed è sicuro di poter contare sull'aiuto e la comprensione dei colleghi e degli insegnanti. Certamente vi renderete conto dell'importanza di questo corso per la nostra zona: molti di noi non hanno potuto terminare gli studi; senza un diploma non è possibile ottenere la licenza per aprire un qualsiasi esercizio o partecipare a concorsi pubblici; si incontrano delle difficoltà nel proprio ambiente di lavoro. Que-

sto corso accetta tutti, giovani e meno giovani, operai impiegati ed anche casalinghe: è un modo nuovo di stare insieme e di arricchire la propria cultura. Fin da ora sono aperte le iscrizioni alla Scuola media di Cadola: venite a conoscerci!

Il 3 giugno 1980 fu la stessa vicepresidente Elena Greco Prosdocimi Tonegutti che, «tenuto conto dei buoni risultati ottenuti», rivolse l'invito a possibili interessati affinché presentassero domanda d'iscrizione: per poter chiedere l'istituzione di un corso per l'anno scolastico 1980-81 erano infatti per regolamento necessari almeno 20 iscritti. L'invito non fu raccolto: il corso non venne infatti istituito e le uniche 6 domande depositate in segreteria furono successivamente inoltrate alla Scuola media Ricci di Belluno.

Chi furono invece i corsisti che erano ritornati a scuola dopo essere stati alunni di scuola elementare, ma aver chiuso con l'istruzione subito dopo, magari molti anni addietro? Quale era la loro età, quale lavoro svolgevano, che prospettive accarezzavano? Il conseguimento della licenza era per loro strumentale a un qualche cambiamento nel luogo di lavoro, a un nuovo incarico, a un passaggio di mansioni, forse un nuovo e diverso lavoro? O piuttosto costituiva un disincantato desiderio di uscire di casa e di fabbrica per apprendere qualche nozione, per approfondire qualche argomento, per sperimentare nuove forme di aggregazione che non fossero quelle tradizionali del mondo del lavoro (con i compagni di reparto o nelle assemblee sindacali) e quelle ancor più tradizionali della realtà locale, rappresentate massimamente da osterie e bar con relative e combattute partite a carte o animate discussioni sull'attualità politica o sulla squadra di calcio, o per sfuggire alle sere davanti alla televisione e rinviare, nel caso delle donne, al giorno successivo le routinarie incombenze domestiche?

La documentazione dei corsi 150 ore conservata a Ponte delle Alpi consente alcune osservazioni di massima. Risultano molto utili, per i dati che raccolgono, le domande d'iscrizione: esse peraltro riportano anche dati su uomini e donne poi non arrivati, per varie ragioni, all'esame o alla licenza. Il più anziano dei corsisti risulta del 1934, il più giovane del 1963: quest'ultimo non aveva conseguito regolarmente la licenza pur avendo frequentato la classe prima e seconda della media unica, già obbligatoria per la sua generazione (frequentò le 150 ore locali nel 1979-80: un caso di dispersione riassorbita). Le donne risultano essere per la maggior parte casalinghe; alcune operaie impiegate alla fabbrica di componentistica elettronica Procond; alcune impiegate nei servizi, all'Ospedale civile di Belluno; due impiegate in un negozio di famiglia; il resto disoccupate

dell'ex Manifattura delle Alpi, fabbrica di abbigliamento chiusa dopo l'incendio del maggio 1977. Più articolato il mondo maschile: il numero più significativo di studenti è rappresentato da operai alle dipendenze della Faesite, fabbrica storica nei pressi di Longarone (danneggiata dall'ondata terribile del Vajont), della Comedil, sorta a Ponte nelle Alpi nella prima metà degli anni Sessanta, della Ducati Elettronica di Longarone, delle Ferrovie dello Stato, dell'Enel (nelle centrali di Soverzene e di Polpet), della Melform di Soverzene (mobili per la casa), della fabbrica tessile Sanremo, alle porte di Belluno; un paio erano portalettere, due rappresentanti di commercio, qualcuno autista, qualcun altro dipendente comunale come autista o come operaio generico; alcuni erano dipendenti di ditte artigiane (falegname, imbianchino, carpentiere e muratore), uno faceva il panettiere nel forno di famiglia.

I diari di classe e i registri dei verbali del consiglio di classe contengono alcune informazioni non secondarie e anche in linea con quell'esigenza, che scaturiva dal mondo del lavoro, di coniugare professionalità e cultura, di dare forza a "fabbrica e scuola", secondo uno slogan amato in quegli anni, di dare visibilità a una cultura appresa sul lavoro. Non solo un processo di acculturazione finalizzato al mercato del lavoro e alle sue esigenze, come avverrà più avanti allorché il sindacato proporrà corsi di riqualificazione professionale o corsi di approfondimento specifico per quadri sindacali, ma un tentativo di cambiare la stessa cultura. Anzi: l'esigenza e la volontà di cambiare tutto. Con una forte carica democratica. Penso di poter dire in linea generale che la gestione "politica" di quella conquista, allorché sembrò diventare difficile per il sindacato, venne lasciata alla scuola ed ai suoi operatori. Non ho trovato traccia di programmi concordati fra sindacato e scuola. Fra le carte, spunta un unico comunicato della Cgil: contiene l'invito, rivolto ai docenti dei corsi, a partecipare a un incontro; fa supporre che qualche incontro sia stato organizzato, ma non sappiamo se sistematicamente o meno⁵.

Gli argomenti affrontati nei tre anni di esistenza del corso sono molto affini. Una maggior vivacità propositiva pare implicita nelle proposte del terzo anno: segno forse della personalità del nuovo insegnante di lettere, Enrico Marchet, della nuova docente di matematica, Antonella La Grua, e della nuova docente di lingua francese, Magdalena Oswald. Il diario di classe riporta tra l'altro alcune annotazioni circa le lezioni: esse testimoniano del tempo e dell'impegno dedicati alle riflessioni sul significato delle 150 ore, alla storia della scuola e alle sue trasformazioni nel tempo, al mondo del lavoro visto attraverso le esperienze

personali e i testi letterari, alla lettura di articoli di giornali per i temi di attualità e in sostituzione anche dei testi scolastici. In classe si imparò a leggere meglio la propria busta paga o una bolletta dell'Enel o del telefono e a compilare i modelli 730 per la denuncia dei redditi.

Si programmarono anche qui diversi incontri con “esperti” esterni. Furono infatti ospitati in classe il segretario della Camera del lavoro di Belluno Eliseo Dal Pont, che fu invitato a ragionare sul tema dei contratti di lavoro e della salute in fabbrica; un esperto di medicina del lavoro, di cui non c'è indicazione nominativa; il partigiano Aldo Sirena, con il quale si ragionò sul tema *Resistenza e Costituzione*; il dottor Marson, con il quale si affrontarono argomenti legati alla sessualità; l'onorevole Giovanni Bortot, cui fu chiesto di aiutare a capire il funzionamento di istituzioni quali il Parlamento, il Consiglio regionale, la Comunità montana bellunese, e in concomitanza di ragionare assieme alla classe sulle elezioni politiche ed europee dell'epoca, ma anche sulla legge elettorale e sulle modalità di voto. La psicologa Bruna Fontana, infine, intervenne per discutere di emarginazione, handicap e dipendenze (fumo, alcool, droga). Il diario inoltre testimonia l'organizzazione di un incontro con gli studenti di una classe terza ordinaria della scuola ospitante, a cui i corsisti si prepararono predisponendo un'intervista.

Si propose la proiezione di alcuni film, con maggiore frequenza nell'ultimo dei tre anni: presso la scuola fu all'epoca programmata un'attività di cineforum per l'intero istituto e i corsisti poterono usufruire delle pellicole proposte dal collegio docenti. Si redasse un giornalino, per il quale i redattori s'incontrarono anche oltre l'orario di scuola. E naturalmente si studiò storia ed educazione civica, si lessero e si commentarono articoli della Costituzione (su parità, lavoro, diritto allo studio). La parola “rivoluzione” ricorre con una certa frequenza nelle annotazioni del diario di classe: rivoluzione francese, agricola o industriale, dei paesi del Terzo Mondo o rivoluzione dei diritti delle donne. Si studiò geografia e si organizzarono ricerche a livello locale, sul territorio della provincia e sulla situazione storico-politico-economica del Bellunese. Ma non per questo si tralasciò di conoscere alcuni paesi europei ed extraeuropei, verso cui spesso erano emigrati alcuni familiari dei corsisti.

Quanto ai libri di testo, i fondi messi a disposizione dal consiglio d'istituto permisero l'acquisto dei testi di storia e di lingua e civiltà francese, destinati a rimanere per un periodo nella biblioteca di classe a disposizione di tutti e poi, su richiesta dei corsisti, a venire prestati per studio e approfondimenti.

Dalle annotazioni degli insegnanti sul diario di classe appare evidente che essi diedero molto frequentemente indicazioni grammaticali e ortografiche per un miglior uso della lingua italiana orale e scritta: molte delle relazioni compilate a fine anno in vista degli esami confermano che l'insistenza sulla linguistica era dovuta alle difficoltà d'esposizione riscontrate tra i corsisti, attribuite in buona parte all'uso prevalente del dialetto nell'arco della vita e nella quotidianità, ma anche all'impatto con l'esposizione pubblica in classe, causa di imbarazzo e di comportamenti non spontanei o persino vicini al ridicolo. Le annotazioni degli insegnanti attestano una continua attenzione a questi problemi.

Le numerose letture e le attività di cineforum con conseguenti discussioni e commenti, che spingevano alla verbalizzazione di alcune esperienze personali legate al mondo del lavoro, furono anche qui esplicitamente pensate per aiutare i corsisti a raggiungere l'obiettivo principale della padronanza della parola e delle regole dell'esposizione. Analogamente nello studio delle strutture basilari della lingua straniera, il francese: si mirò all'acquisizione degli elementi per lo scambio verbale essenziale; il manuale adottato era per esempio scelto per garantire un facile percorso di apprendimento, mentre il ciclostilato predisposto appositamente dall'insegnante mirava a consentire di affrontare argomenti di civiltà francese ritenuti più opportuni nel contesto specifico (un'annotazione dell'insegnante di francese testimonia che un solo corsista conosceva quella lingua, appresa perché in gioventù immigrato con la famiglia nel Sud della Francia, prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale).

Le "ricerche", che ovunque furono attività importante della didattica delle 150 ore, vennero dedicate a problemi attualissimi e anzitutto a quelli radicati nel contesto locale. La congiuntura economica (l'austerità energetica, il passato recentissimo delle "targhe alterne" e delle "domeniche a piedi" nelle città) spingeva a concentrare l'attenzione sul problema energetico, e infatti una delle ricerche fu dedicata alle fonti d'energia tradizionali e alle possibili alternative per superare le cicliche crisi petrolifere, ragionando sul tema dei rifornimenti e contestualizzando le questioni. A tal fine fu dedicata la visita alla locale centrale di Soverzene, peraltro interessante non soltanto per aspetti più squisitamente tecnici, ma anche per le sue caratteristiche architettoniche e artistiche: alcuni ambienti dell'impianto, ricavato nel cuore del monte Dolada, furono infatti affrescati nei primi anni Cinquanta dal pittore feltrino Walter Resentera.

Una ricerca fu dedicata all'inquinamento: il territorio pontalpino era ed è gravato dalla presenza di un cementificio costruito alla metà degli anni Ses-

santa: se è vero che esso offriva lavoro a un centinaio fra operai e impiegati, è anche vero che le polveri emesse destavano preoccupazione, soprattutto tra i più giovani e istruiti. I corsisti discussero le interrogazioni parlamentari avanzate all'epoca dal deputato pontalpino Giovanni Bortot, che denunciò la dispersione delle polveri, gli spari dirimpenti nella zona e il disagio patito dalla popolazione. Insomma: il tema della qualità dell'aria, e più in generale della salvaguardia dell'ambiente, coniugava attualità e problematica locale e fu uno dei più sentiti. Si lavorò però anche sulla salute e sulla farmaceutica, all'epoca sempre più sotto accusa: la ricerca su questo tema, svolta con metodo e attenzione delle fonti, mirò a interrogarsi sull'uso e l'abuso dei farmaci e sulla loro effettiva utilità, sulla sperimentazione, sulla formazione universitaria dei medici, sulla necessità del loro continuo aggiornamento e sul potere delle case farmaceutiche: fu invitato come esperto il dottor Zoratti e si discusse sulla base della consultazione di testi editi da Feltrinelli e dagli Editori Riuniti, ma anche leggendo elaborazioni di un collettivo di controinformazione medica.

Quello dell'emigrazione fu un altro tema centrale dell'attività didattica: essa d'altronde era parte del vissuto personale di molti corsisti, in maniera diretta e indiretta. In quasi ogni famiglia pontalpina c'era, c'era stato – e c'è ancora – un emigrante verso i paesi europei, oltreoceano o quantomeno nelle regioni del “triangolo industriale” italiano: in classe si provò a capire, attraverso la narrazione di esperienze note, quanto l'emigrazione avesse inciso e incidesse sull'economia della zona e sui rapporti sociali fra gli emigrati e i rimasti, fra le generazioni dei padri e i figli.

Alla fine dei corsi, l'esito delle prove d'esame risulta essere stato positivo per tutti: in un consiglio di classe i docenti aprirono il confronto sui criteri di ammissione all'esame (età, lavoro svolto, livello di partenza e quindi grado di cultura generale, frequenza, impegno dimostrato durante tutto il corso) e si predisposero a non assegnare giudizi inferiori a “buono”. Nei tre anni, infatti, nessun corsista fu licenziato con “sufficiente”, mentre il giudizio “ottimo” fu speso per 9 corsisti, “distinto” per 32, “buono” per 27.

Conta anche capire quanto di partecipazione alla stesura dei programmi ci sia stato da parte dei corsisti. I verbali del consiglio di classe dei tre anni riportano i nomi dei delegati a rappresentarli negli incontri con i docenti e con la preside e qualche brevissimo resoconto dei loro interventi a sostegno delle richieste dei compagni di corso: queste riguardano più che altro modifiche all'orario delle lezioni o del calendario degli esami, ma mettono anche in evidenza la difficoltà

di accettare facilmente un metodo di studio e di lavoro non tradizionale; pesava «l'errata convinzione che in questo corso sperimentale si debba far scuola come ai ragazzi»⁶.

Non ho ulteriori elementi di conoscenza sulle 150 ore in provincia, ma credo di poter ragionevolmente fare due affermazioni. Esaurita la ragione prima per la quale i corsi delle 150 ore erano stati istituiti, ovvero conseguire la licenza di scuola media, non si aprirono a Ponte nelle Alpi corsi definibili monografici come in altre realtà anche venete, né corsi di sole donne, né di preparazione sindacale. Al contrario, invece, e a dimostrazione che la cultura e il desiderio di conoscere va oltre il dato anagrafico e la necessità contingente, più di uno/una corsista dell'epoca ha seguito e segue ancora, una volta raggiunta l'età della pensione e il collocamento a riposo, le lezioni dell'Auser (Associazione per l'autogestione dei servizi) che si tengono ormai da oltre vent'anni a Belluno e in varie località della provincia.

Note

1. È l'unico archivio che sono riuscita a consultare grazie alla disponibilità di Loredana Molinari, dirigente dell'Istituto comprensivo di Ponte nelle Alpi, e del personale di segreteria. Sono tre buste contenenti diari di classe e registri con verbali dei consigli di classe, programmi previsti e programmi effettivamente svolti, di nomi dei docenti che si sono succeduti nei tre anni di corso, elenchi, a volte corredati da certificati anagrafici, nomi e dati dei frequentanti, esiti degli esami di licenza, qualche comunicazioni sindacale. Complici alcuni traslochi succedutisi nei decenni, allo stato attuale non si rintracciano, purtroppo, documenti delle organizzazioni sindacali bellunesi, salvo un paio di comunicazioni congiunte firmate da Enzo Barnabà e Pasquale Pirulli per la Cgil e da Gianni Sartorel e Renato Paccagnan per la Cisl, conservate nell'archivio della scuola. Per la ricerca negli archivi del sindacato bellunese ho interpellato Walter Guastella della Federazione lavoratori della conoscenza della Cgil e Severino Speranza, già sindacalista della Cisl. Ringrazio Giuseppe Pat, già segretario generale della Camera del lavoro, per aver sostenuto questo mio lavoro e per avermi indicato, grazie ai ricordi personali, possibili piste di ricerca poi non affrontate per difficoltà materiali di reperimento di fonti negli archivi scolastici e presso l'Ufficio scolastico territoriale di Belluno.

2. Riporto due fra i pochi documenti sindacali trovati nell'archivio della scuola, che rendono ragione di tale situazione. Il primo risale al 1 dicembre 1977. La Federazione Cgil-Cisl-Uil di Belluno scrive: «Oggetto corso serale per lavoratori. Al preside della Scuola media di Ponte nelle Alpi. Le comunichiamo con la presente che lunedì 5 dicembre alle ore 19 presso la Scuola elementare di Polpet avrà inizio un corso serale di scuola media per lavoratori, patrocinato dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Tale iniziativa vuol essere una risposta da un lato alle legittime esigenze culturali e professionali dei lavoratori, dall'altro al Ministero della Pubblica istruzione che non ha dato seguito ad una richiesta mirante ad ottenere un corso sperimentale statale di 150 ore a suo tempo avanzata dal Comune di Ponte nelle Alpi. Le saremo grati se in occasione della serata iniziale che sarà parzialmente dedicata ad un incontro-dibattito con esponenti dell'ente locale, della Federazione unitaria e del mondo della scuola, potesse essere presente. Cordiali saluti. Per il comitato organizzatore Pasquale Pirulli». La seconda lettera, datata 13 marzo 1978, a corso istituzionale avviato, sempre firmata da Pirulli a nome e per conto della Federazione unitaria recita: «Si certifica che dal 5 dicembre 1977 al 5 gennaio 1978 si è tenuto presso il Municipio di Ponte nelle Alpi un corso serale di scuola media per lavoratori patrocinato dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Il corso, articolato in due sezioni, ha avuto una durata di ore 15 settimanali per le seguenti materie: italiano, storia e geografia, scienze e lingua francese»; seguiva l'elenco dei lavoratori frequentanti.

3. Anche per l'istituzione dei corsi dei due anni scolastici successivi fu necessaria qualche pressione da parte del sindacato e del capo d'istituto. Con molta probabilità, qualcuno riteneva inutile l'istituzione di un corso presso la Pertini di Ponte delle Alpi in considerazione delle cinque sedi bellunesi già dotate di corsi 150 ore, del limitato bacino d'utenza potenziale e della sua vicinanza (una decina di chilometri) a Belluno, dove la Scuola media Ricci ospitava – plausibilmente – due corsi regolari. Si dimenticavano o si ignoravano volutamente le difficoltà di spostamento tra una località e l'altra, causate sia dalla conformazione geografica del territorio, sia dall'assenza di mezzi di trasporto pubblici in orario serale e di mezzi personali, che di fatto imponeva l'uso collettivo delle poche automobili disponibili. Circa il numero dei

corsi attivati alla Ricci di Belluno non ho certezza documentaria perché la mia richiesta di autorizzazione a consultare l'archivio non ha ottenuto risposta dall'Ufficio scolastico provinciale di Belluno.

4. I docenti nel corso 1977-78 furono Francesco Coleandri (lettere), Carla Arlotti Michelotti (francese), Massimo di Maggio (matematica): le lezioni si svolgevano dal lunedì al mercoledì dalle ore 19 alle 22 e il giovedì e venerdì dalle 19 alle 23. L'anno successivo l'insegnante di francese fu Maria Capraro Zancanaro e quella di lettere Santa Leto Magliarisi.

5. Per conto delle segreterie provinciali del Sindacato nazionale scuola e del Sindacato insegnanti scuola media, il responsabile scuola della Cgil Enzo Barnabà scrisse ai presidi delle scuole medie con corsi sperimentali 150 ore affinché informassero gli insegnanti incaricati della riunione provinciale indetta per il 6 marzo 1978, presso la Camera del lavoro di Belluno, al fine di «discutere dei problemi del settore e dell'opportunità di un coordinamento provinciale».

6. L'osservazione sta nella relazione finale del docente di matematica e fa seguito alla richiesta dei corsisti di «svolgere un programma di matematica più tradizionalista, ossia matematica, geometria e ricerca».